

# Il dominio maschile

Voglio che le cariche importanti, dove si decide per il mondo,  
vengano assegnate solo a donne, madri di figli.  
Sarei così curioso di vedere se all'interno delle loro decisioni  
riuscirebbero a scordarsi il loro futuro<sup>1</sup>.

## *La mia prima petizione a 5 Stelle: più potere alle donne*

Nell'ottobre 2012 decisi di lavorare nel Meetup Europa senza intenzione di far carriera nel Movimento. Le mie carriere sono altrove. Nella mia città, Zurigo, volevo continuare da attivista il lavoro che avevo fatto per vent'anni con Beppe per stimolare le persone a impegnarsi per una società più giusta e più pulita, ossia per una *transizione social-ecologica*<sup>2</sup>.

Appena cominciai a lavorare a tempo pieno nel MeetUp Europa mi chiesi: da dove comincio? Quasi tutte le cose che non apprezzavo nel MoVimento hanno una causa comune: il dominio<sup>3</sup> maschile. Questa supremazia implica due inclinazioni tipicamente maschili: l'*autocrazia*, ossia la gestione solitaria e illegittima del potere, e l'*infatuazione per la tecnica*. Queste due tendenze, a loro volta determinano i principali difetti del Movimento.

La mia prima iniziativa politica fu quindi la petizione *Metà donne – Una vale uno* per avere più donne candidate alle elezioni, che raccolse molte firme nel Meetup Europa e in altri Meetup del continente.

1 Max Gazzè, Daniele Silvestri, Niccolò Fabi, *Il padrone della festa*.

2 <https://bit.ly/2OerkNw>.

3 Praticamente tutte le persone che contano ai vertici della centrale e del Movimento sono maschi. Nel primo governo a partecipazione 5 Stelle (2018) le donne sono solo il 17%, 11 su 64. Perfino la delega alle pari opportunità dei generi è nelle mani di un uomo, Vincenzo Spadafora. Dopo le elezioni politiche del 2013 le parlamentari 5 Stelle erano il 38%, dopo quelle del 2018, erano il 41% <https://bit.ly/2Y1s8tx>. Il governo tripartito del Movimento con le sinistre (dal 4 settembre 2019) consta per due terzi di uomini, una delle percentuali più alte in Europa.

*L'infatuazione per la tecnica*

La tecnica è una cosa troppo seria  
per lasciarla in mano ai tecnici.  
Specialmente se sono uomini.

L'infatuazione per la tecnica è tipica dei maschi. Si osserva nella vita quotidiana e nelle grandi scelte della società, fatte quasi esclusivamente da uomini. La “questione della tecnica” è la maggiore questione della nostra civiltà. Da come la affrontiamo dipendono la salvezza o la rovina di tutti. Insomma, la tecnica è una cosa troppo seria per lasciarla in mano ai tecnici. Specialmente se essi sono uomini.

Nel traffico urbano l'eccezione è la regola.  
Per questo non viaggeremo  
in città su veicoli senza conducente.

L'infatuazione per la tecnica spesso si accompagna alla fede in un potenziale intrinsecamente benefico delle nuove tecnologie. Accadde negli anni trenta con la chimica in Germania e negli anni sessanta con l'elettricità da energia atomica. Accade ora con le tecnologie digitali. Durante ogni corsa in taxi a Roma, chiedo sempre a chi guida se si aspetta che le auto senza guidatore saranno possibili. I tassisti mi dicono di sì. Le tassiste, di no. Una tassista mi ha guardato con una smorfia, picchiettandosi la tempia con l'indice. «Ma l'hai vista Roma?».

Dagli uomini 5 Stelle sento sovente spezzoni di una litania di termini magici come intelligenza artificiale, blockchain, criptovalute, robot, stampanti 3D, internet delle cose, veicoli senza conducente, automobili elettriche, taxi volanti, economia 4.0. E soprattutto: “algoritmo”, l'abracadabra che tutti ripetono, ma quasi nessuno sa spiegare<sup>4</sup>. «Faremo le espulsioni con un algoritmo», disse Beppe.

4 Mi colpì un racconto di Ortwin Renn, già direttore del Centro per la valutazione delle conseguenze delle tecnologie, di Stoccarda, dove lavorai: «Il capo ingegnere della Porsche mi ha fatto visitare la fabbrica, piena di robot, e poi una macchina Porsche. Sa – mi ha detto – in questa automobile ci sono 48mila algoritmi. Ma cosa è un algoritmo, gli ho chiesto. Non sapeva spiegarlo». Come quasi tutte le persone che usano questa parola.

L'intelligenza artificiale parlante  
sarà abbastanza stupida  
da far passare la voglia di parlare con lei.

Non è un caso che tra i profeti della “rivoluzione digitale” non ci siano donne. Quando si tratta di uomini, il passo dall’infatuazione per la tecnica all’abuso è breve. Si pensi agli eccessi di velocità dei guidatori di auto sportive e agli omicidi stradali, quasi sempre con fuga. Maschi violenti e vigliacchi. Mai una donna. In un partito digitale dominato da maschi, l’infatuazione per la tecnica e l’autocrazia sono un tutt’uno e determinano la struttura del potere. Il potere della centrale scaturisce da queste due deformazioni mentali. Ne risulta una gestione oscura degli strumenti digitali e dei dati. Di conseguenza, il divario di potere tra chi monopolizza i dati e chi non ne dispone diventa incolmabile.

Questo stato di cose non dovrebbe sorprendere in un partito dominato da maschi. Sorprende, invece, che tante donne del Movimento accettino, forse a malincuore, la dominanza maschile, i suoi contenuti politici discutibili, i suoi metodi autocratici e il suo gergo volgare. Nel Movimento 5 Stelle, per esempio, non esiste un’organizzazione femminile, né conosco iniziative importanti di dibattito, studio o legislazione per ridurre i divari economici e sociali tra uomini e donne nella società. Nei sei programmi elettorali non ci sono obiettivi di parità di genere. Perché non fare, per esempio, un terzo V-Day con concrete rivendicazioni legislative per contrastare lo strapotere maschile nella società?

Il 14 giugno 2019 una parte della Svizzera si fermò a causa di uno sciopero nazionale delle donne per rivendicare parità di salario con gli uomini e la fine delle discriminazioni. Fu il secondo sciopero di questo tipo dopo quello storico del 1991. Analoghi scioperi storici<sup>5</sup> delle donne ci furono in Spagna nel 2018, in Austria nel 1983, negli Usa nel 1970. Dov’è il Movimento su questo fronte di emancipazione che riguarda “le cittadine” ossia metà della popolazione? Per essere davvero un “partito del cambiamento” il Movimento deve mettere questi obiettivi nella sua azione di governo.

In tema di donne al governo un semplice sguardo alla Germania fa sembrare il Movimento un partito di un lontano passato. Le tre personalità politiche di maggiore responsabilità sono la cancelliera Angela

<sup>5</sup> Cfr. la storia degli “Scioperi delle donne” (Womens’ strikes), su [https://en.wikipedia.org/wiki/Women%27s\\_strike](https://en.wikipedia.org/wiki/Women%27s_strike).

Merkel, la sua designata successora Annegret Kramp-Karrenbauer, e la Presidente della commissione europea Ursula Gertrud von der Leyen, già più volte ministra e anche lei considerata una possibile successora di Merkel. Il partito verde dei Grünen, al quale secondo alcuni il Movimento potrebbe somigliare, è diventato il secondo più votato ed è considerato un possibile primo partito e quindi avente diritto a nominare la cancelliera o il cancelliere. Uno dei motivi di questo successo è la doppia dirigenza di una donna e un uomo, ora Annalena Baerbock e Robert Habeck, praticata dai Grünen da decenni.

### *L'evidenza del beneficio femminile*

L'attuale corsa al collasso ecologico ed economico, è stata interamente guidata da uomini. Perché non cambiare guidatore? In un'intervista televisiva chiesero a Ruth Bader Ginsburg<sup>6</sup>, una dei nove attuali giudici della Corte Suprema degli Stati Uniti assurta alla popolarità di una rock-star, quale numero di donne riteneva opportuno nella Corte. La sua risposta semiseria fu: «Nove». Alla risata dell'intervistatore, la giudice rispose: «Per tanti anni abbiamo avuto tutti i giudici dello stesso genere. E nessuno lo ha trovato strano».

Chi ha fatto tutti i bambini? Donne. Chi ha fatto tutte le guerre? Uomini. Chi ha in corpo solo 400 gameti<sup>7</sup> (“uno vale uno”), da proteggere e spendere come tesori? La donna. Chi produce miliardi di gameti (“uno vale l'altro”) da spendere e spendere<sup>8</sup>? L'uomo. Chi sa per natura e cultura, prendersi cura? Donne. Chi per natura e per cultura sa meglio distruggere e uccidere? Uomini. Quali Paesi sono al vertice delle classifiche mondiali di benessere, equità, rispetto, socialità, accoglienza,

6 <https://bit.ly/2Y43DYO>; <https://bit.ly/1Q6cgM5>.

7 Nella specie umana, dall'unione di un gamete femminile (ovulo) e uno maschile (spermatozoo) si sviluppa l'embrione e poi il feto. Le donne nascono con un patrimonio di 400 gameti, gli unici disponibili per tutta la vita. La produzione dei gameti maschili, invece, è ininterrotta e dell'ordine di molti milioni in pochi giorni. Cfr. [https://it.wikipedia.org/wiki/Cellula\\_gametica](https://it.wikipedia.org/wiki/Cellula_gametica).

8 “Uno vale uno” è uno slogan del Movimento, per affermare l'importanza della democrazia di base. Lo slogan «Una testa un voto» fu usato nel Regno Unito dal 1880 e da allora in innumerevoli Paesi e occasioni. “Uno vale l'altro” è una deformazione dello slogan 5 Stelle “uno vale uno”, e allude alla assenza di criteri di competenza nella assegnazione di posizioni politiche esecutive.

protezione della natura? I Paesi scandinavi, nei quali le donne hanno più responsabilità e potere che altrove. Chi preferisce votare forze politiche che si impegnano per la giustizia sociale e la protezione della natura? Più donne che uomini.

Dopo la bancarotta dell'Islanda del 2008, «The Guardian» scrisse nel 2009<sup>9</sup>:

Lo spettacolare crollo dell'Islanda è stato causato da una cultura bancaria e imprenditoriale piratesca, spericolata e prevalentemente maschile. La nostra redattrice Ruth Sunderland si è recata a Reykjavik per incontrare le donne che ora gestiscono il Paese, e ha sentito come sono determinate a reinventare il business e la società iniettando valori di apertura, equità e responsabilità sociale.

Dopo la bancarotta causata dai suoi banchieri, l'Islanda si rimise in piedi in buona parte grazie a molte donne nei posti di responsabilità. C'è da chiedersi se questo cambio di testimone non avrebbe potuto essere benefico anche altrove. Per esempio, alcune si sono chieste ironicamente se, nel caso in cui la banca statunitense Lehman Brothers fosse stata Lehman Sisters, sarebbe egualmente fallita.

### *Più donne al potere fa bene a tutti*

La capacità di prendersi cura delle persone, delle cose e della natura è più frequente nelle donne che negli uomini anche quando esse occupano posti di manager, funzionarie, politiche, ministre, cape di governo o di Stato. Quindi, la singola misura che poteva indirettamente curare i principali mali del Movimento mi parve quella di dare alle donne non solo più diritti, a loro beneficio, ma soprattutto più potere, a beneficio di tutti.

Più donne al potere fa bene a tutti, compresi gli uomini. A volte prendiamo decisioni migliori, quando ci sono donne a decidere con noi. Non è vero che siamo incorreggibili. Se un Genio come quello di Aladino permettesse che uno dei miei desideri si realizzasse, direi: metà donne. Intendo: almeno tante donne quanti uomini nelle posizioni dove si decide.

<sup>9</sup> <https://bit.ly/1UnXjEi>.

*La mia petizione: Metà donne. Una vale uno*

Detto, fatto. Il mio primo atto politico nel Movimento fu di proporre alle attiviste e agli attivisti dei Meetup in Europa un primo passo per far fronte alla questione maschile nel Movimento. Lanciai così la petizione *Metà donne – Una vale uno* per aumentare almeno fino alla metà il numero delle donne del Movimento candidate nelle elezioni nazionali e in quelle europee, e possibilmente anche di quelle effettivamente elette nei Parlamenti. Raccolte le firme, postammo la seguente petizione nel forum del Movimento.

Noi, firmanti qui sotto, iscritti ai Meetup degli Amici di Beppe Grillo, proponiamo al Movimento 5 Stelle che metà delle persone candidate alle elezioni nazionali debbano essere donne (tranne in quei casi in cui non ci siano abbastanza candidate). Se rilevante e se possibile, anche l'ordine nella lista sia equo verso i generi. Ricordiamo che in Europa un numero crescente di governi nazionali e locali, candidati, partiti, consigli di amministrazione (in certi Paesi), consigliano, praticano, prevedono, o impongono una quota minima di donne nelle candidature e in posizioni esecutive, in genere tra il 30 e il 50%.

*Ma vinsero i bordelli*

La nostra proposta del 2012 *Metà donne. Una vale uno* fu una tra le 97mila postate nel forum in otto anni: «Proponi le tue idee» era l'intestazione del forum, «diventeranno parte del programma delle liste civiche». La nostra proposta raccolse una manciata di voti. Per confronto: nello stesso anno 2012 la proposta *Legalizzare la prostituzione*<sup>10</sup>, di Paolo Bertocchi, ne raccolse centinaia nella sezione *Lavoro* del forum, che conteneva 20mila proposte. Mozioni importanti come la riduzione del tempo di lavoro, i diritti dei lavoratori, gli incidenti sul lavoro, ebbero meno preferenze.

La riapertura dei bordelli e la legalizzazione della prostituzione sono state una priorità nelle piattaforme del Movimento. Nel 2016, infatti, i bordelli salirono al vertice tra le priorità politiche nazionali con la proposta di Daniele Todisco *Riapertura delle case chiuse. Lotta alla prostitu-*

10 <https://bit.ly/2LF2xzY> (non acc. 18 marzo 2019).

zione clandestina<sup>11</sup>. Questa, infatti, fu la seconda più votata tra le 129 proposte presentate dagli iscritti (4058 voti su 15.290 votanti). Divenne così una delle due proposte che, secondo il regolamento 5 Stelle, i parlamentari del Movimento avrebbero dovuto «portare al più presto in Parlamento»<sup>12</sup>. Tra i problemi del Paese, la piattaforma Rousseau<sup>13</sup> permette di far emergere i temi che stanno più a cuore ai votanti 5 Stelle. Vengono raccolte proposte su qualsiasi tema politico d'importanza nazionale. Inoltre, la votazione del 5 luglio 2016 fu il debutto ufficiale della piattaforma Rousseau, che si definisce *Sistema operativo del Movimento 5 Stelle*. A questa piattaforma Gianroberto aveva lavorato per anni. Questa passione per il tema dei bordelli e della prostituzione offre un indizio per immaginare il profilo medio e la percentuale di uomini e di donne tra i votanti 5 Stelle<sup>14</sup>.

11 <https://bit.ly/2yaD1JX> (acc. 18 marzo 2019).

12 La sera del 5 luglio 2016, data storica del debutto della nuova piattaforma partecipativa Rousseau, su [beppegrillo.it](http://beppegrillo.it) si leggeva: «Oreste Mori e Daniele Todisco sono i primi due cittadini italiani (acc.18.3.2019) che porteranno la loro proposta di legge in Parlamento grazie alla nuova applicazione Rousseau. [...] Al termine del percorso i portavoce 5 Stelle presenteranno la proposta di legge in Parlamento assieme a Mori e Todisco, i quali verranno anche citati all'interno del testo depositato per evidenziarne l'operato volontario per il bene della collettività. Già nelle prossime settimane i due iscritti saranno invitati in Parlamento per conoscere i parlamentari che si occuperanno della stesura del testo della loro proposta di legge. Ulteriori aggiornamenti saranno forniti nei prossimi giorni», <https://bit.ly/30Vchth>.

13 *Rousseau, sistema operativo del Movimento 5 Stelle* è il nome dato a un portale della Casaleggio Associati in internet al quale possono accedere solo gli iscritti per votare su diversi argomenti e per compiere altre operazioni (v. il capitolo *Un partito digitale*).

14 Tra gli iscritti (circa 115mila nell'agosto 2019, secondo *Il Blog delle Stelle*), il 70-90% (nel 2017) disertano le votazioni. In media votano tra i 15mila e i 40mila iscritti, ossia il 10-30% degli iscritti. Gli 80mila votanti del 3 agosto 2019 nella consultazione sul governo Conte sono un massimo, mai raggiunto prima. Malgrado ricerche, non mi è stato possibile ottenere dati per comparare i tre profili medi: quelli di tutti gli iscritti, quelli dei pochi votanti e quelli dei tanti astenuti. Le modalità di voto e altri fattori suggeriscono che il profilo medio dei votanti non sia necessariamente rappresentativo del profilo medio degli iscritti (per genere, età, professione, livello di istruzione, reddito, regione di residenza, anzianità di iscrizione al Movimento).

*Le nostre donne c'hanno le p...*

Al comando del Movimento 5 Stelle non ci sono donne. Tuttavia bisogna riconoscere due fatti. Primo, anche ai vertici di tante organizzazioni italiane le donne sono rare. Nel Movimento il problema però è più grave, perché il Movimento vanta una diversità radicale e propone un forte cambiamento dei rapporti di potere nella società. Secondo, tra i votanti nelle elezioni interne per eleggere le candidate e i candidati alle elezioni locali, nazionali e europee (le elezioni primarie) gli uomini sono molti di più delle donne, ma nel 2013 le donne elette alle parlamentarie furono tante quanto gli uomini. Alle elezioni politiche del 2018, inoltre, il Movimento è stato l'unico partito a superare la soglia raccomandata del 40% di elette. Anche nelle elezioni parlamentarie per le elezioni europee del 2019 la percentuale di donne elette è stata molto più alta della percentuale di donne candidate. Tra i 14 europarlamenti eletti otto sono donne. Ai livelli intermedi, per esempio tra i parlamentari, le donne del Movimento sono ancora lontane dalla parità di rappresentanza (41%), ma non di molto.

Anche nel movimento ci sono donne. Nei piani inferiori però. E spiace vedere diverse tra loro gongolare sul palco di un festival 5 Stelle, quando qualche uomo di primo piano dice dal microfono «le nostre donne c'hanno le palle». Non è raro sentire anche donne 5 Stelle usare quel linguaggio maschile rude e sessualizzato che è passato dal palcoscenico di Beppe al lessico dei politici del Movimento.

Del resto, perfino in Parlamento e al governo prorompe sulla bocca dei capi 5 Stelle il linguaggio sessualizzato. «Tiri fuori le palle»<sup>15</sup> scrive l'organo ufficiale del Movimento rivolgendosi a un ministro. «Smettete di rompere le scatole e chiudete la bocca» risponde il ministro. «Meno stronzate» dice pubblicamente il vicepresidente del Consiglio Luigi Di Maio, al vicepresidente del Consiglio Matteo Salvini. «Non si prende per il culo lo Stato italiano» dice ancora l'onorevole Di Maio.

Potrebbe essere un dialogo tra ubriachi al bar. Invece è quello tra due vicepresidenti del Consiglio di un Paese del G7 che giocano, metaforicamente, a “chi ce l'ha più duro”, come diceva Umberto Bossi, il fondatore di uno dei due partiti del governo. Almeno nel gergo politico questo è davvero il “governo del cambiamento”. Purtroppo in peggio. Per recla-

15 <https://bit.ly/2Ynrw0K>.



mare di stare dalla parte del popolo molti notabili credono utile parlare peggio del popolo. In settant'anni di Repubblica le più alte cariche dello Stato non avevano mai parlato come i loro omologhi di oggi.

Vi immaginate questo turpiloquio istituzionale sulla bocca di due donne? Non è solo una questione di igiene verbale. A volte chi è turpe nelle parole, lo è anche nelle azioni.

Un'eccezione alla dominanza maschile sono le due coraggiose sindache di Roma e di Torino, Virginia Raggi e Chiara Appendino. La mia impressione, però, è che esse fungano da fusibile, pronte a sacrificarsi appena necessario, e che non abbiamo chance a livello nazionale. Malgrado la loro nuova preziosa esperienza di amministratrici sul campo, il divieto 5 Stelle di interrompere un mandato per un altro le mette fuori gioco per ulteriori e più alti incarichi, lasciando così spazio al vertice a chi non ha esperienza nell'amministrare. Quando avranno una buona esperienza di governo locale, l'altra regola 5 Stelle, quella del massimo di due mandati<sup>16</sup>, causerà la loro uscita dalla politica attiva.

### *Le ministre sono chiamate Veline*

Nel 2014 il Blog e altri media del Movimento hanno chiamato veline le candidate e le elette del Partito Democratico e perfino le giovani ministre del governo Renzi<sup>17</sup>, che fu il primo gabinetto italiano con metà donne. Veline erano nella trasmissione televisiva *Striscia la notizia* le vallette poco vestite, che portavano ai giornalisti un foglio (una volta su carta velina), da leggere al microfono. Se le giovani ministre della Repubblica possono essere chiamate veline dal Blog, come reagirebbe la centrale se qualcuno chiamasse veline le sindache del Movimento?

### *Il prezzo del dominio maschile*

La dominanza maschile nel Movimento ha un caro prezzo. Essa infatti tiene lontane molte donne di valore. L'avversione di molte donne

16 La "regola del mandato zero", introdotta da Luigi Di Maio nel luglio 2019, è stata pensata infatti solo per quei candidati sindaco che non siano riusciti a farsi eleggere nel proprio comune ma abbiano maturato esperienza all'interno del consiglio comunale: esclusivamente in questo caso il loro secondo mandato non sarebbe l'ultimo a disposizione.

17 <https://bit.ly/1gb3Ag9>; <https://bit.ly/2JJybKu>.

per i modi aggressivi e volgari dei capi 5 Stelle danneggia sia il Movimento sia la comunità. Sotto l'egemonia maschile, infatti, l'azione e lo stile del Movimento attirano molti più uomini che donne, in una spirale mascolina che aggrava il problema.

La presenza femminile, evanescente salendo nella gerarchia politica 5 Stelle, mi colpisce specialmente se la comparo con quella della Svizzera. Qui le donne sono passate in quarant'anni dal non avere diritto di voto, fino al 1971, a ricoprire contemporaneamente sette delle dieci più alte cariche della Confederazione nel 2011. La miglior cosa che auguro al Movimento è che segua questo esempio.

### *G come Grillo*

Qualche esempio dalla centrale dà un'idea della portata della "questione maschile" nel 5 Stelle. Questi casi vanno letti con la consapevolezza che i capi 5 Stelle che parlano e scrivono con disprezzo delle donne sono gli stessi che prendono le decisioni politiche dalle quali dipendono le sorti del Paese, con le conseguenze che si possono immaginare.

Nel 2012 il Blog pubblicò il post seguente per avviare l'espulsione della consigliera comunale di Bologna Federica Salsi. Esso è significativo sia per un certo modo di trattare le donne sia per la originaria posizione anti-televisiva della centrale, in seguito rinnegata. Il testo sarebbe formalmente attribuibile a Beppe, ma vi garantisco che Beppe non userebbe un linguaggio tanto narcisista e arzigogolato.

Federica Salsi aveva partecipato a un talkshow televisivo senza autorizzazione, ma soprattutto era sgradita alla centrale per divergenze politiche. Il post che scherniva Federica Salsi senza nominarla faceva riferimento al suo al punto G, una presunta zona erogena dentro la vagina. Secondo il post, il godimento di essere in un talk show era paragonabile per la consigliera al godimento del suo punto G.

Inoltre, il post condannava severamente i 5 Stelle che avessero partecipato ai talk show televisivi. Solo pochi anni dopo, però, i capi 5 Stelle mandarono massicciamente i loro politici più telegenici in tutti i talk show possibili. Curiosamente, l'esponente espulsa per delitto di talk show era una donna, mentre i politici spediti poi nei talk show sono uomini.

Il post del Blog diceva:

Se il Movimento 5 Stelle avesse scelto la televisione per affermarsi, oggi sarebbe allo zero qualcosa per cento. Partecipare ai talk show fa perdere voti e credibilità non solo ai presenti, ma all'intero Movimento. [...] Comunque chi partecipa ai talk show deve sapere che d'ora in poi farà una scelta di campo<sup>18</sup>.

E inoltre:

IL TALK SHOW TI UCCIDE, DIGLI DI SMETTERE

*Il punto G, quello che ti dà l'orgasmo nei salotti dei talk show*

L'atteso quarto d'ora di celebrità di *Andy Warhol*. A casa gli amici, i parenti applaudono commossi nel condividere l'emozione di un'effimera celebrità, sorridenti, beati della tua giusta e finalmente raggiunta visibilità. Seduto in poltroncine a schiera, accomunato ai falsari della verità, agli imbonitori di partito, ai diffamatori di professione, devastato dagli applausi a comando di claque prezzolate. Soggetto, bersaglio consapevole ben pettinato alla bisogna che porge il lato migliore del proprio profilo alla morbosa attenzione di cameraman che ti inquadrano implacabili se annuisci quando enuncia le sue soluzioni un *qualunque stronzo*. Lì, in una gabbia di un circo, come su un trespolo, muto per ore, povera presenza rituale di cui si vuole solo lo scalpo, macellato come un agnello masochista, rispondi per i quattro minuti che ti sono concessi a domande preconfezionate poste da manichini al servizio dei partiti. Pretoriani dell'informazione il cui unico compito è perpetuare l'esistenza del Sistema attraverso l'ultimo strumento di *mesmerismo mediatico* rimastogli: la televisione. Lo share del programma aumenta, tutto merito tuo, trattato e esibito come un trofeo, come un alieno, una bestia rara e, contemporaneamente diminuisce il consenso per il Movimento a cui appartieni o dici di appartenere. Chi non conosce nulla del Movimento e segue il talk show, dopo il morbido e avvolgente abbraccio televisivo al quale ti sei consegnato volontariamente (con voluttà?) opta per il meno peggio e quello non sei mai tu, ma è sempre un altro, quello che sa vendere le sue menzogne (è il suo mestiere), che ha parlato per un'ora mai interrotto da chi gestisce il talk show, quello che nessuno ha mai contraddetto<sup>19</sup>.

18 <https://bit.ly/2LDeaau>.

19 <https://bit.ly/2JLHLg4>.

*«Siete bellissimi»*

Quando vedete i maggiori politici 5 Stelle così spesso in televisione, ricordate le parole di Beppe: «Quando vedo questa televisione, io sono felice di non esserci» aveva detto nel documentario *Komik kontra Konsum* che organizzai nel 1995 per la televisione tedesca Wdr. Questa condanna di Beppe della televisione commerciale fu rinnegata dagli esperti di televisione commerciale che presero ben presto le redini nel Movimento. Essi liquidarono l'ambizione purista di Gianroberto e di Beppe di far progredire il Movimento comunicando solo con la rete e di astenersi dai media tradizionali: «Partecipare ai talk show fa perdere voti e credibilità all'intero Movimento». Secondo i nuovi capi della comunicazione, invece, andare in televisione è fondamentale.

Dopo la conquista del governo e della Rai nel 2018, i capi 5 Stelle avrebbero potuto mettere fine al malcostume solo italiano di far dilagare i politici, anche 5 Stelle, nei programmi di varietà e avrebbero potuto rimettere i politici al loro posto, ossia solo nei programmi politici, come si fa nel resto d'Europa. Invece no. Hanno continuato a profittare di quel sistema che una volta Beppe disprezzava. Anzi, a loro non basta *andare* in televisione. Occorre *essere* televisione. Ai grandi comizi di chiusura delle campagne elettorali oppure ai festival *Italia 5 Stelle*, i politici 5 Stelle di punta si comportano come in televisione. Cercano l'applauso già prima di parlare. «Ciao Roma!» grida alla folla un esponente 5 Stelle, tenendo il microfono come a un concerto rock. «Come, non applaudite?» dice al pubblico un altro esponente 5 Stelle in un talk show dopo una sua battuta infelice. «Siete bellissimi» grida alla folla un altro 5 Stelle di massimo rango appena prende il microfono. Siete bellissimi? In quale congresso un politico griderebbe ai partecipanti “siete bellissimi”?

*B come Boldrini*

Un altro esempio di vero e proprio *stalking* (molestia ripetuta) della centrale del Movimento riguarda l'allora presidente della Camera Laura Boldrini, una donna politica di sinistra. Nella pagina Facebook di Beppe si leggeva il 31 gennaio 2014<sup>20</sup>: «Cosa succederebbe se ti trovassi la Bol-

20 <https://bit.ly/2Z5KLJa>.

drini in macchina? Guardate un po': [goo.gl/veFQKA](http://goo.gl/veFQKA). Belin, è fantastico!»). Il video citato scherniva la presidente della Camera e specialmente il suo partito Sinistra Ecologia Libertà. Forse il post non avrebbe fatto tanto rumore se la centrale del Movimento non avesse deciso di dargli gran rilievo in rete, scatenando più di mille condivisioni e commenti. Buona parte dei commenti maschili erano pieni di odio, volgarità e violenza sessuale. La maggioranza dei commenti femminili, invece, erano disgustati, per esempio: «Daria Ghidina Venier: Complimenti Grillo, nemmeno il peggior Berlusconi è riuscito a organizzare uno stupro verbale osceno, volgare e di una violenza inaudita su una donna come quello che i suoi lettori hanno fatto qui sopra in seguito alle sue parole, il tutto copiato e incollato sta facendo il giro del mondo. Vergogna, c'è da aver paura di voi e della vostra violenza». Anche molti uomini si rivoltavano contro quest'aggressione a una donna di un partito di opposizione, che ricopriva la terza carica dello Stato. Si perdevano così potenziali consensi anche sul fronte maschile e su quello strettamente politico. Per esempio: «Giuseppe Marchesi: Caro Grillo, devo dire che inizialmente avevo un po' di simpatia per le tue "sparate" che tutto sommato svegliavano molte persone e rivelavano un mondo sommerso di ruberie e furbate in politica. Ora però dopo i voti che molti italiani ti hanno dato, anziché utilizzarli in modo intelligente e cercare di dialogare anche se con difficoltà con le altre parti del Parlamento, fai solo altre sparate e questo tipo di turpiloquio che non porta da nessuna parte, se non a dare spazio a gente strampalata e priva di senso civile!»).

### *M come Messoria*

Nel 2013 e 2014 Claudio Messoria, era uno degli uomini più potenti del movimento: dal 2013 responsabile della comunicazione dei Senatori 5 Stelle e in seguito della comunicazione dei 17 europarlamentari del Movimento. Riferendosi alle numerose minacce di stupro rivolte alla presidente della Camera Boldrini postate dai commentatori nel Blog e negli account del Movimento, il 2 febbraio 2014 Messoria postava online: «Cara Laura, volevo tranquillizzarti... Anche se noi del blog di Grillo fossimo tutti potenziali stupratori, ...tu non corri nessun rischio».

C'era perseveranza nella testa di Messoria. Quando fu assunto al Senato, infatti, era noto che avesse pubblicato l'11 luglio del 2010 il post *Una*

*cosetta a tre con la Carfagna, la Gelmini e la Prestigiacom*<sup>21</sup> nel quale giocava con parole come “fellatio”, “sodomizzazione”, “penetrazione”, “stupro”.

Nella sfera 5 Stelle si possono trovare innumerevoli volgarità di questo tipo, che rivelano un preciso modo di pensare e di essere. Sanno questi maschi pensare ed essere diversamente quando prendono decisioni politiche?

21 <https://bit.ly/2Y6PmJW>.